

**Il ministro delle Finanze respinge le accuse: mai fatto promesse  
Ci sarà la restituzione del fiscal drag, giallo sulla minimum tax  
Nonostante le critiche di Bankitalia, il Fmi approva il piano Ciampi  
Critica la Cgil: pronti a dare battaglia su pensioni e sanità**

## Gallo: «Sul fisco nessun dietro front» E il Fondo monetario dà via libera alla «manovra dei tagli»

Il ministro delle Finanze insiste: non mi sono rimangiato gli sgravi fiscali. In dubbio le facilitazioni su casa e Irpef, ma arriveranno i mille miliardi di restituzione del fiscal drag. Giallo sulla minimum tax. Il Fondo monetario internazionale «approva» la manovra, e dal Senato arriva un primo sì, quello del pidessino Filippo Cavazzuti. Critiche invece dalle regioni e dai sindacati.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. «Non è vero ho fatto retromarcia sugli sgravi fiscali, non li ho mai promessi, dunque non posso nemmeno essermi rimangiato». Si difende, Franco Gallo. La lettura dei quotidiani di ieri non è stata piacevole: è «sconvolto», «amarreggiato». Si sente accerchiato dai giornalisti, che in modo neanche tanto velato lo accusano di aver fatto dietro-front all'indomani delle critiche di Bankitalia. «Non è vero che parla il governatore e facciamo marcia indietro», dice. Nello stesso tempo però via Nazionale lancia segnali che vorrebbero essere di pacificazione, ma che rischiano di gettare altra benzina sul fuoco delle polemiche. Fazio ha chiesto una manovra più dura sul fronte fiscale e ha trovato d'accordo

sia Ciampi che Gallo, lasciando trapelare da Bankitalia. Quale sarà la verità? Il ministro delle finanze dice la sua, ripetendo puntualmente le cose dette il giorno precedente al Senato, stavolta con l'imprimatur di palazzo Chigi. Sui 31 miliardi di manovra, solo 3 miliardi saranno di nuove entrate, anche se in realtà bisognerà trovare 7 mila per compensare le minori entrate provocate dai tagli agli investimenti (3 mila miliardi) e dal calo dei rendimenti sui titoli di Stato (mille miliardi). Nel 1994, in ogni caso, la pressione tributaria calerà di oltre l'1%. Nessuna retromarcia nemmeno sugli alleggerimenti per la casa e per l'anticipo Irpef: «Se sarà possibile faremo qualcosa». Sicuro invece il recupero del fiscal

## Debito a 1,7 milioni di miliardi

ROMA. Il debito pubblico si avvia a sfondare il tetto dei 2 milioni di miliardi, così come pronosticato dal Governo nell'ultimo documento di programmazione economica e finanziaria. Nelle scorse settimane ha raggiunto il disavanzo del settore statale ha raggiunto la quota di 1 milione 711 mila 180 miliardi di lire, oltre 200 mila in più rispetto all'aprile dello

scorso anno e 13 mila miliardi oltre la quota toccata nel precedente mese di marzo quando la consistenza dei deficit era di 1 milione 698 mila 739 miliardi di lire. Questi i dati ricavati dai supplementi al bollettino economico della Banca d'Italia. La quota maggiore del disavanzo, 1 milione 266 mila 933 miliardi di lire è costituita da titoli di Stato.

nella pubblica amministrazione, e ad avviare un sostanzioso progetto di tagli alla spesa. Nonostante le perplessità di Bankitalia, inoltre, gli ispettori avrebbero inoltre apprezzato la parte fiscale della manovra. Quest'ultima però verrà varata solo a settembre, come ha confermato il ministro del bilancio Luigi Spaventa. Presentarla, magari sotto forma di decreto, all'inizio di agosto dopo l'approvazione del piano economico-finanziario da parte del Parlamento, significhereb-

be solo lasciarla «appesa» durante la pausa estiva, e rappresenterebbe una pericolosa perdita di tempo. Dopo sessanta giorni infatti i decreti decadono. Il via libera del Senato. Una schiarita per il governo è intanto arrivata dal Senato. Il senatore pidessino Filippo Cavazzuti, cui toccherà stendere la relazione sul documento triennale di programmazione, dà una valutazione «positiva» del piano: «Resta il nodo del fiscal drag - afferma - ma l'impor-



Il ministro Franco Gallo. Sotto la manifestazione della Lega a Roma

lante è che il governo assuma un impegno di sostanza». E restano anche le resistenze interne alla pubblica amministrazione, da parte di chi si oppone alla politica dei tagli alla spesa. Critici regioni e sindacati. Commenti polemici verso il piano economico arrivano invece dai rappresentanti delle regioni, in disaccordo sulle prime indicazioni a proposito di sanità, trasporti e fisco. «Non siamo disposti ad aumentare i contributi sanitari o a ridurre i

servizi nel caso in cui le previsioni di spesa non venissero rispettate», dicono. Anche la Cgil è critica, soprattutto perché nel documento di programmazione è molto scarsa l'attenzione ai problemi occupazionali: «Si constata semplicemente una caduta dell'occupazione di 200 mila unità», commenta il numero due di Corso Italia, Epiliani. Che avverte: il sindacato è pronto a dare battaglia su sanità e pensioni, comprese quelle d'anna-

tra, c'è una promessa fatta ai sindacati e si stanno studiando le «modalità tecniche» (ossia i soldi). Minimum tax: «Stiamo studiando». C'è invece ancora una buona dose di mistero sulla minimum tax. È assai probabile che verrà eliminato il meccanismo automatico che la scattava la tagliola per chi non si assoggetta alla «tassa minima». In pratica, chi non dichiara quello che prevede la legge non dovrebbe più vedersi arrivare a casa la cartella di pagamento, ma verrà sottoposto automaticamente ad accertamento fiscale. Prima di una decisione definitiva, però, le Fi-

nanze attendono di sapere come ha realmente funzionato la minimum tax. «Sto studiando la questione e calcolando quanto ha influito sulla dichiarazione dei redditi», dice Gallo con un moto di fastidio verso il ministro dell'Industria Savona, che aveva annunciato la fine della minimum tax: «Savona dica ciò che vuole». La cosa ha scatenato le ire degli autonomi: l'imposta va soppressa - dicono - a prescindere dal gettito che produce. Barucci: la crisi non è finita. È toccato al ministro del Tesoro l'ingrato compito di smorzare gli ottimismo: il risanamento non è dietro l'angolo.

l'Italia non è in salute». Questo significa che lo stato di allarme sui conti pubblici è destinato a continuare. Barucci ha anche confermato che una delle maggiori voci di risparmio su cui il governo conta è quella per gli interessi sul debito pubblico. Secondo il ministro (che stavolta si è astenuto dal fare previsioni) Bot e Cei non offriranno più rendimenti stratosferici. Fmi: il piano è buono. Il piano economico triennale ha intanto ricevuto l'apprezzamento della delegazione del Fondo monetario internazionale. Convince soprattutto la determinazione a mettere ordine



Umberto Bossi prende la parola a mezzanotte passata, fra applausi, flash e ovazioni. Il senatur parla a braccio e, o per l'ora tarda o forse per altri motivi, perde spesso il filo. Ma il discorso lunghissimo è ascoltato con grande attenzione. Lui certo non ha paura delle parole, né ha il timore di essere fuori moda. Si dichiara un reaganiano. Di Reagan - dice - ci piace la deregulation e la riduzione delle tasse. Perché solo in questo modo si rilancia l'economia del paese. Poi per chi non lo avesse capito o avesse vezzosità estremiste il Senatur ribadisce: «Noi siamo dei moderati, vogliamo garantire il cambiamento nel quadro democratico. Non promettiamo il paradiso terrestre, ma più sol-

## «Liberazione fiscale» E l'industriale fa festa il 22 luglio

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Parola di giovane imprenditore: la festa dei lavoratori non è il primo maggio ma, almeno per quest'anno, era il 22 luglio. Uno scherzo? No, una protesta recucita nell'ironia e stampata a pagamento - su qualche quotidiano a larga diffusione. Titolo: «Auguri di buon lavoro a tutti i cittadini italiani». E naturalmente era tutt'altro che casuale il riferimento alla tradizione Usadel «free tax day», ossia il giorno della «liberazione fiscale». Perché proprio ieri? Semplice. I giovani imprenditori torinesi hanno calcolato che ieri era il primo giorno dell'anno in cui gli italiani potevano iniziare a lavorare «per sé e per le loro famiglie». Come a dire: fino ad oggi abbiamo faticato per il fisco. Cifre alla mano: «Il 56% del proprio guadagno e, quindi, circa il 58% del proprio tempo di lavoro è andato allo Stato e ciò ha progressivamente spostato il giorno del calendario, in cui i cittadini conquistano la loro libertà economica», senza, peraltro, che i deficit statali se ne sia avvantaggiato. E all'estero? Risposta: «Il cittadino medio lavora in Francia per il suo governo fino al 9 giugno, in Gran Bretagna il giorno della libertà economica arriva l'8 maggio, in Svezia le pretese del governo non vanno oltre il 10 giugno», esattamente come capitava in Italia nell'82, ossia dieci anni fa.

A questo punto l'agenzia di stampa Radiocor ha sondato un po' di interessati. A cominciare dal fiscalista Augusto Fantozzi che ha confermato tutto, lieve solo per un fatto che nonostante tutto ci sia chi sulle tasse riesce comunque ad ironizzarci. «È da tanto tempo che il fisco è nostro socio di maggioranza». Però una bacchettata non la risparmia: «La denuncia è vera però non è facendo casino che si risolve il problema. Bisogna, invece, stare col fiato sul collo del legislatore, controllarlo in continuazione e proporre leggi bene». Chi contesta è Stefano Patriarca, «ministro» dell'economia della Cgil. Dice: «Dispiace che i giovani imprenditori comincino a subire il fascino degli slogan della Lega. Nel loro avviso dimenticano di citare la parola chiave della questione fiscale: l'evasione». E quindi tira d'orecchio: «Gli imprenditori dimenticano di dire che le cifre che loro indicano sulla tassazione delle imprese sono solamente le aliquote teoriche che dovrebbero pagare. La verità è molto diversa perché l'evasione fiscale è talmente ampia anche nel settore delle imprese che fa sì che la realtà di chi paga le tasse e di chi non le paga è molto differente da quella che loro descrivono». La sua morale? Che non è troppo convinto «che le imprese abbiano tutte le carte in regola per parlare di giustizia fiscale». «Basta leggere i dati delle denunce dei redditi delle imprese oppure le cronache di Tangentopoli. È vero, invece, che i lavoratori dipendenti e coloro che pagano correttamente tutto il dovuto versano un contributo troppo alto rispetto agli altri».

E i commercianti? Per il direttore immagine e stampa della Confindustria, Aldo Diamanti quella dei giovani industriali «è un'iniziativa da sottocriticare».

## La Lega lancia il suo «piano di battaglia» antifisco: Irpef al minimo, pensioni private Bossi promette: «Non pagheremo le tasse» A cena col senatur e i suoi imprenditori

Gli imprenditori leghisti si incontrano a cena con Bossi. Il capo fa grandi promesse: non pagheremo le tasse, sconfiggeremo il polo di sinistra. E inneggia a Reagan, alla deregulation e al liberismo economico. Pronto il «piano di battaglia antifisco: Irpef al minimo, pensioni e assistenza private, abolizione delle bolle di accompagnamento, riduzione degli oneri sociali, sì ai licenziamenti individuali.

**RIANNA ARMENI**

ROMA. Tagliateci ai funghi, lasagne al forno, scaloppine con melanzane al funghetto e insalata fresca, macedonia di frutta con gelato, caffè e amaro. Gli imprenditori della Lega cenano tutti insieme in una sala dell'Hotel Frigile dopo la manifestazione antifisco a piazza Montecitorio. Certano e attendono perché il capo, il senatur ad una certa ora parlerà, dirà qualcosa e loro sono lì per ascoltare ed applaudire. Il leader è seduto in uno dei tavoli rotondi della sala. Ha l'aria un po' annoiata, ma - dicono - lui è uno di quelli che diventa più vivace nelle ore della notte. I leghisti parlano, discutono. Niente più slogan, ma sfoghi,

niente più urli, ma pacate chiacchierate. C'è il rappresentante di commercio ligure che scuote la testa e dice: «Scalfaro e Ciampi non hanno capito niente, sono fuori dalla realtà dell'Italia». C'è il senatore che ce l'ha a morte col Pds perché si camuffa nelle liste civiche e dove può toglie voti alla Lega. A lui naturalmente tutto questo fa schifo. C'è l'architetto che si dichiara marxista «ma oggi, signora - dice con grande sicumera - bisogna capire che la contraddizione non è più fra capitale e lavoro, ma fra stato e lavoro. Il plusvalore quello di cui parlava Marx è davvero esiguo. Nelle tasche degli imprenditori va poca co-

politica alla partitocrazia a quella sociale contro ciò che la partitocrazia vuole imporre. Insomma nei prossimi mesi la Lega si batterà per difendere interessi economici e sociali precisi. E allora vale la pena di scorrere questo programma che l'Alia, l'associazione dei liberi imprenditori autonomisti, sosterrà nei prossimi mesi. Intanto si chiede che l'aliquota Irpef non superi il 30% e che non sia progressiva, ma proporzionale. Qualunque cifra si guadagni anche 500 milioni l'anno il cittadino deve versare allo stato non più del 30%, quanto oggi, con l'attuale sistema, verso un lavoratore dipendente con un salario medio basso. Ancora più agevolata dovrebbe essere l'impresa che, secondo gli imprenditori leghisti non dovrebbe pagare più del 25% sui redditi complessivi. Le aziende dovrebbero essere scaricate degli oneri sociali che oggi pagano per l'assistenza e la previdenza in modo da poter dare aumenti salariali ai lavoratori; dovrebbero poter licenziare qualunque sia il numero dei loro dipendenti e dovrebbero usufruire della chia-

mata nominale per eliminare gli inutili e costosi uffici di collocamento. Liberismo a piene mani dunque, per le imprese e per i lavoratori. I quali, secondo il programma dell'Alia, dovrebbero godere di un sistema pensionistico su base regionale, dovrebbero puntare sulle pensioni integrative e scegliersi a piacere la propria assicurazione contro le malattie rifiutando se vogliono quella statale. Infine gli imprenditori leghisti chiedono l'abolizione dei documenti inutili, primo fra tutti le «bolle di accompagnamento» cioè il controllo sull'iva perché - spiegano - servono solo «a dar lavoro a folli gruppi di addetti al controllo che ci si ritrova ad ogni angolo di strada e la cui utilità è solo quella di alimentare il clientelismo creando posti di lavoro parassitari».

Di tutto questo e di altro ancora sono convinti i 300 imprenditori leghisti che hanno festeggiato una cena con Umberto Bossi a mezzanotte passata, fra applausi, flash e ovazioni. Il senatur parla a braccio e, o per l'ora tarda o forse per altri motivi, perde spesso il filo. Ma il discorso lunghissimo è ascoltato con grande attenzione. Lui certo non ha paura delle parole, né ha il timore di essere fuori moda. Si dichiara un reaganiano. Di Reagan - dice - ci piace la deregulation e la riduzione delle tasse. Perché solo in questo modo si rilancia l'economia del paese. Poi per chi non lo avesse capito o avesse vezzosità estremiste il Senatur ribadisce: «Noi siamo dei moderati, vogliamo garantire il cambiamento nel quadro democratico. Non promettiamo il paradiso terrestre, ma più sol-

Sotto tiro corona danese, franco e peseta. Lira giù, poi in ripresa. Bankitalia: la debolezza della moneta ha cause internazionali

## Cambi sotto tiro, torna il gelo di settembre

La lira si salva dalla tempesta quotidiana, ma per le monete europee è stata un'altra giornata nera. La speculazione attacca le valute del nord, poi il franco francese, la peseta e il franco belga. Tassi italiani in netto rialzo, dollaro a quota 1605. Bankitalia raffredda: tutta colpa delle tensioni internazionali, non della manovra Ciampi. La Salomon Brothers dà ragione all'Ocse: crescita 1993 -0,2%.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. Dopo giorni di tensione contro la lira e la netta insoddisfazione per il carattere della manovra finanziaria preparata da Ciampi, Bankitalia sceglie la linea del raffreddamento sia sul primo versante che sul secondo. Per la lira, fonti di via Nazionale tengono a precisare che la sua debolezza non dipende da cause inter-

ne (la manovra giudicata debole, dalle basi troppo incerte e soprattutto fondata sulla certezza che Bankitalia tirerà giù i tassi di interesse), bensì da cause internazionali. La rotta delle monete scandinave nasce dall'opinione ormai diffusa e accreditata dalla Bundesbank, che la massa monetaria tedesca continuerà a crescere

oltre i limiti previsti e ciò non creerà spazi per la discesa dei tassi di interesse ufficiali. Ne consegue che per le monete che restano nello Sme sarà sempre costoso restare incolati al marco. Tutto questo alimenta il marco e indebolisce tutte le altre valute. Mentre il franco francese è garantito dal patto di ferro con i tedeschi, sterlina e lira fluttuano libere e selvaggio. La sterlina però si apprezza perché i fondamentali dell'economia reale sono buoni (la ripresa è alle porte anche per la confindustria britannica), la lira si deprezza perché il riequilibrio delle finanze sarà lungo, tortuoso e l'economia reale non si nanima. L'altro giorno i mercati avevano dato pollice verso, ieri hanno fatto l'opposto e in una giornata sul filo del rasoio per

le valute e i ropee, la lira è andata ad un passo da quota 950 sul marco, oscillando a lungo in una fascia compresa fra 939 e 947, per poi piazzarsi a 941,75 contro 943,25. I tassi però sono aumentati sensibilmente con punte superiori all'11% sul brevissimo termine. E i titoli di stato hanno perso qualche decina di centesimi di punto. La bagarre si è scatenata su tutte le monete e solo dopo l'intervento congiunto della Bundesbank e della Banca di Francia a sostegno del franco la tensione si è allentata. È tornato il brutto vento di settembre. È stato a questo punto che la giornata si è volta al meglio per la lira. Corona danese, peseta ed escudo sono stati investiti da vendite furiose. Poi è toccato al franco belga. La Banca centrale di Copenhagen ha al-

zato i tassi di finanziamento in pronti contro termine dal 9 all'11%. La peseta è valicata la parità centrale con il marco. Gli attacchi alla divisa spagnola l'hanno spinta a 80,60 per marco oltre il limite centrale di 79,11. Da dieci mesi, ogni volta che la peseta è finita sotto la parità centrale è arrivata la svalutazione. La Bundesbank è intervenuta per un importo limitato, 1,4 milioni di franchi francesi, cercando di convincere i mercati che le sue munizioni sono sufficienti a salvare ciò che resta dello Sme. Molti però cominciano a dubitare. Nelle ultime settimane le due banche centrali hanno speso tra i 10 e i 15 miliardi di marchi. La Banca di Francia ha sospeso i finanziamenti alle banche a 5-10 giorni concessi a tassi fissi e congiunti, mentre conferma

quelli a 24 ore a tassi flessibili per disincentivare la corsa speculativa. L'arna è davvero pesante e ad avvantaggiare è il dollaro che si conferma moneta rifugio quando l'arna mare è investita dall'onda nera. Prima ha raggiunto un picco sulla lira a 1616, poi è sceso a 1605,68 contro 1600,97 della chiusura di mercoledì. La lira ha recuperato sull'Ecu, sul franco francese, ha perso sulla sterlina sul franco svizzero. Sui mercati sembra consolidarsi l'idea che sia solo questione di tempo e che l'asse franco-tedesco prima o poi dovrà spezzarsi. A Parigi non bastano le trombe per il via alle grandi privatizzazioni con il corollario di un ampio consenso dei risparmiatori per can-

biaria. La speculazione fa i conti sempre di più sulla capacità (cioè sull'impossibilità) di resistenza delle diverse economie ai vincoli imposti vuoi dall'adesione stretta allo Sme vuoi dalle condizioni richieste dalle autorità comunitarie (ecco perché molti tra i ministri italiani cominciano a pensare che il cappio al collo del prestito europeo va allentato più in fretta possibile) vuoi dagli impegni proclamati per riequilibrare le finanze pubbliche. E più tardi arriverà la ripresa, meno munizioni avranno ogni giorno banche centrali e ministri finanziari per difendersi dalla speculazione. Quanto alla crescita italiana, la banca d'affari statunitense Salomon Brothers concorda con le previsioni dell'Ocse: nel '93 il prodotto lordo diminuirà dello 0,2%.

## Alumix: perdite record Nel '92 conti in rosso per 584 miliardi di lire

ROMA. Si è chiuso con una perdita di 584 miliardi (meno 159 miliardi rispetto al '91) il bilancio '92 approvato ieri dall'assemblea dell'Alumix, la capogruppo per l'alluminio dell'Efim. Il risultato, precisa una nota, risente della impostazione fortemente prudente del bilancio. A fronte di un risultato della gestione industriale e finanziaria leggermente migliore (circa 11 miliardi) rispetto al '91, infatti, spiega la nota - si evidenziano maggiori accantonamenti a fondi vari per circa 127 miliardi (36 nel '91), oltre a partite diverse e straordinarie pari a 58 miliardi (23 nel '91), con particolare inci-

denza di costi di chiusura e prepensionamenti. Inoltre, il riallineamento valutario ha comportato accantonamenti per perdite sui cambi per 60 miliardi (3 nel '91), mentre l'indebitamento verso il sistema bancario è diminuito di circa 150 miliardi. Sul piano più generale - aggiunge la nota - il risultato sconta pesantemente la crisi internazionale dell'industria dell'alluminio e, a seguito di questa situazione, Alumix ha già provveduto a ridurre di oltre il 30% le proprie attività nel metallo primario, aumentando nel contempo di quasi il 13% i volumi produttivi nell'area strategica dei semilavorati.